VERONA fedele

Data 20-03-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Agricoltura

Allevatori in crisi costi in crescita

Chi alleva bovini da latte è allo stremo: «Costi proibitivi, così chiuderemo». E parla il presidente nazionale di Coldiretti: «Su di noi la tempesta perfetta, ora servono contromisure»

ALLE PAGINE 6-7

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coldiretti - Veneto

VERONA fedele

Data 20-03-2022
Pagina 1
Foglio 2 / 2

«Su campi e allevamenti la tempesta perfetta: ora le contromisure»

Il presidente nazionale Coldiretti: saranno danni per tutti

Grano, mais e altri cereali, semi di soia e di girasole, energia elettrica e carburanti: tutto sta aumentando. I rincari delle materie prime, iniziati con la pandemia e spinti al rialzo dalla crisi energetica e ora dalla guerra tra Russia e Ucraina, stanno avendo impatti enormi sulle aziende agricole italiane, con un aumento dei costi della filiera agroalimentare a danno del consumatore finale. Infatti i costi di produzione erano già saliti oltre le soglie di guardia nei mesi scorsi, e sono cresciuti ulteriormente. «Questi rincari non ridurranno solo la marginalità dei produttori – ammonisce il presidente nazionale di Coldiretti, il bresciano **Ettore Prandini** –, ma ricadranno anche sulle nostre tavole e sulla ristorazione».

E con l'impennata dei prezzi di gas, energia elettrica e mangimi, c'è il rischio concreto di non riuscire a garantire l'alimentazione per il bestiame, ovvero sono a rischio milioni di maiali, bovini e pecore degli allevamenti italiani (*vedi pagina a fianco*).

Come siamo arrivati fino a qui? L'Italia, da anni, è costretta a importare materie prime agricole a causa dei bassi compensi riconosciuti dalle industrie agli agricoltori, i quali sono stati spinti a ridurre di quasi un terzo la produzione nazionale di mais nell'ultimo decennio. È scomparso anche un campo di grano italiano su cinque, con la perdita di quasi mezzo milione di ettari coltivati perché molte industrie hanno preferito continuare ad acquistare in modo speculativo sul mercato mondiale, approfittando dei bassi prezzi degli ultimi decenni, anziché garantirsi gli approvvigionamenti con prodotto nazionale.

«Un errore imperdonabile, ma che è possibile recuperare – spiega il presidente di Coldiretti –. Abbiamo le condizioni produttive, le tecnologie e le risorse umane per raggiungere in Italia l'autosufficienza alimentare».

– Che momento sta vivendo l'agricoltura italiana?

«Prima di tutto va chiarito il perché l'agricoltura italiana sta vivendo una situazione di grande difficoltà in questo periodo: dopo la dura prova del Covid, lo scontro bellico ha evidenziato le fragilità di un sistema nazionale ed europeo di politiche sbagliate degli ultimi vent'anni che hanno spinto verso la globalizzazione e l'acquisto su mercati terzi di tantissimi prodotti. Si poteva quindi acquistare da altri Paesi dove costava meno. Così, però, si sono persi di vista una serie di aspetti economici e sociali. Coldiretti da anni punta su un'autosufficienza interna, attraverso contratti di filiera, per essere autonomi e per garantire cittadini e consumatori ed evitare speculazioni come quella che stiamo vivendo».

– Oggi come si può agire?

«Bisogna agire subito, facendo di tutto per non far chiudere le aziende agricole e gli allevamenti sopravvissuti. Nell'arco di qualche mese possiamo aumentare la capacità produttiva del nostro Paese evitando le politiche comunitarie che davano contributi di carattere pubblico per non lavorare il suolo agricolo. Ripeto: non. Questo non è un fenomeno che abbiamo molto conosciuto in Lombardia o in Veneto, ma in molte aree appenniniche del centro Italia purtroppo sì. Se torniamo a coltivare i nostri terreni, possiamo recuperare quasi un milione di ettari di superficie agricola dove produrre cereali e semi oleosi. L'altro aspetto riguarda l'acqua. Bisogna investire per trattenere maggiormente l'acqua piovana, come già fanno i Paesi più evoluti, con bacini di accumulo per combattere la siccità, dando così una risposta sia al dissesto idrologico, sia portando l'acqua dove non c'è, per triplicare le rese agricole. Un terzo aspetto importante è sostenere la ricerca pubblica con l'innovazione tecnologica a supporto delle produzioni e spingere sull'agricoltura di precisione: con i mangimi Tea (Tecnologia per l'evoluzione assistita) o cisgenetica».

– Ci spiega meglio di cosa si tratta?

«Le Tea sono nuove tecnologie di miglioramento genetico che permettono di riprodurre in maniera precisa e mirata i risultati dei meccanismi alla base dell'evoluzione biologica naturale e che non comportano l'inserimento di Dna estraneo alla pianta. Tecniche "naturali", dunque, anche se passano dal laboratorio: le modificazioni apportate potrebbero avvenire spontaneamente in natura. In sostanza vado rinforzare il Dna della pianta senza modificare nulla; una tecnica diversa rispetto agli Ogm, che introducevano una modificazione genetica pesante. In questo caso conservo il Dna della stessa pianta, quindi tutelo il concetto della biodiversità».

– Tornando alla crisi causata dalla guerra tra Russia e Ucraina, il blocco di esportazioni di grano e altri cereali e di semi di soia e girasole sta avvenendo anche da parte di Paesi europei come l'Ungheria...

«Si tratta di una grande forma di speculazione giocata a livello europeo da alcuni Stati membri come Ungheria e Romania, che hanno interrotto qualsiasi tipo di esportazione di derrate cerealicole, violando tutti gli accordi del mercato unico, al fine di generare speculazione. Il divieto di esportazione non è volto al consumo interno, ma a far crescere il prezzo per poi reimmettere il prodotto sul mercato a un prezzo maggiore, a loro totale vantaggio, fregandosene e chiamandosi fuori da ogni ragionamento comunitario che l'Europa sta cercando di fare. Noi abbiamo chiesto che venga aperta dalla Commissione Europea una procedura di infrazione sia verso la Romania che verso l'Ungheria, alla luce di accordi già stipulati nei mesi passati. Bisogna fermare subito questa forma di speculazione che crea tensione, rincari e che è finalizzata purtroppo anche a far abbassare i livelli di sicurezza alimentare. Gli standard europei sono i più rigidi a livello mondiale. Siccome questi Paesi hanno magazzini pieni di merci non a norma con gli standard europei, puntano a smaltire ciò che non era vendibile e a speculare sul prezzo, fregandosene sia della salute dei cittadini, sia del momento di difficoltà che molte famiglie stanno vivendo per gli aumenti delle materie prime e del combustibile».

–Tra le aziende, chi pagherà maggiormente questo prezzo?

«Oggi i due soggetti che ne pagano le maggiori conseguenze sono chi lavora con il grano duro e tenero – il primo usato per la produzione di pasta e il secondo da chi produce pane, dolci e prodotti da forno – e tutto il settore zootecnico. Noi importiamo buona parte dei cereali per l'alimentazione del bestiame e questo ha ripercussioni sull'intero settore zootecnico, quindi sulla produzione di latte, carne e uova».

– Abbiamo detto che i rincari riguardano anche energia elettrica e combustibili fossili. Quali considerazioni e prospettive sul fronte energetico?

«Cito il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani: "Oggi la nostra capacità produttiva non è variata rispetto agli anni passati". Gli aumenti sono dovuti a fenomeni puramente speculativi, che riguardano i combustibili fossili: chi li detiene cerca di ottenere ora quello che perderà nel prossimo futuro. La transazione ecologica va portata avanti, ma va anche accompagnata dolcemente. Deve essere un passaggio graduale. Per il gas e l'energia elettrica tutti i rincari stanno già pesando sulle nostre aziende e sulla nostra economia e sono esponenziali: l'energia elettrica costa il 120% in più; è triplicato il costo del gas. Ci sono prodotti che hanno alla base un uso di combustibili fossili significativi, come i fertilizzanti. Questi prodotti avranno un aumento di prezzo del 180%, il che si ripercuoterà sulla produzione, sulla trasformazione dei prodotti e in definitiva sul consumatore finale. Chi dice che non è vero, mente. Questi aumenti non sono comprimibili solo su chi lavora, avranno una ricaduta importante sulle famiglie italiane».

– A proposito di transizione ecologica, quali sono le fonti energetiche alternative a cui state pensando?

«Biogas, utilizzo di pannelli fotovoltaici... Possiamo arrivare a coprire fino al 20 o 30% di fabbisogno energetico e quindi avvicinarci a quel 45% che importiamo di gas dalla Russia. Un'altra prospettiva interessante è la fusione magnetica solare, un brevetto dell'Eni finanziato con fondi statunitensi. Questa nuova forma di energia pulita potrebbe essere inesauribile e, se sviluppata nell'arco di 5/7 anni, può aumentare la capacità di produzione energetica e ridurre l'uso di combustibile fossile. Ma bisogna crederci e pianificare».

Francesca Gardenato

> ***I rincari pazzeschi si scaricheranno sulle nostre tavole e sulla ristorazione***

Ettore Prandini, presidente nazionale di Coldiretti

> ***Diversificare le fonti energetiche e coltivare tutti i terreni***

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coldiretti - Veneto